

IL PARTITO DI BERLUSCONI.

Indetta e rinviata la riunione dell'assemblea dei deputati. Della Valle contro il ministro: «Lascia uno degli incarichi»



Della Valle

«Le forze cattoliche che ci sono contigue aderiscono al Polo e all'esecutivo»



Muratori

«Se Dotti constata che la sua posizione è minoritaria, tragga le conseguenze»



Un manifesto di «Forza Italia» per la campagna elettorale dello scorso marzo

Mauro Piloni/Ap

Forza Italia alla resa dei conti. Processo a Dotti, scontro su Previti accentratore

ROMA. Forza Italia va alla resa dei conti. Finiti definitivamente i tempi idilliaci in cui gli azzurri si ritrovavano sicuri, felici ed uniti sotto le ali rassicuranti del padre-padrone Berlusconi...

Forza Italia va alla resa dei conti. Finiti i tempi di pace il partito di Berlusconi si divide fra le «colombe» di Vittorio Dotti e i «falchi» di Cesare Previti. E comincia a litigare. Il mistero di una riunione annunciata per ieri sera e poi rinviata a lunedì...

polo e al governo». E il governo delle regole aperto alla Lega e alla parte liberaldemocratica di Forza Italia, lanciato dal segretario del Pds? «È uno slogan - risponde Della Valle - questo non è un governo sregolato. Ha avuto il mandato popolare e cerca di governare».

E in Forza Italia in un pomeriggio di fuoco si apre quasi un referendum pro e contro Dotti, pro e contro Previti. Sta con Dotti Gianfranco Galan, coordinatore del Veneto, che ritiene giuste le motivazioni di fondo del capogruppo. Si schiera con il presidente del gruppo azzurro Roberto Tortoli, coordinatore della Toscana...

Valle viene da Fabrizio Del Noce, che rinnova al coordinatore di Forza Italia «la massima fiducia». Non deve abbandonare nessuno dei due incarichi, ha affermato il deputato di Forza Italia, «il suo - ha aggiunto - è un incarico a termine non vedo perché dovrebbe lasciare il ministero per una situazione da rivedere dopo le amministrative».

E fra le due fazioni c'è anche chi cerca di mediare. È il caso del vicepresidente del gruppo Giorgio Iannone, cui piacerebbe inglobare nel governo il partito popolare, ridimensionare la Lega, tagliare le ali estreme di Alleanza nazionale. E in questo scenario non vede male neppure un rimpasto di governo. E del segretario del gruppo Maurizio Bertucci, per cui «le alleanze non si toccano, il che non significa chiudere la porta in faccia al Ppi che può tranquillamente entrare nel polo delle libertà».

Giuliano Urbani invece rivela in una intervista alla Voce un particolare curioso: Berlusconi aveva chiesto a lui di fare il coordinatore del partito, ma Urbani rifiutò «perché con un ministero come il mio, dove si tenta di fare la riforma dello stato, l'incompatibilità sarebbe stata evidente».

Su un punto sono d'accordo falchi e colombe, niente si tocca prima dell'approvazione della finanziaria. Si può discutere certo, ci si può dividere, ma la legge deve passare. Questo probabilmente tranquillizza per il momento An. «L'interesse maggiore - ha detto Tatarella - è approvare la Finanziaria. Il resto è dibattito politico autonomo e rispettabile, auspicabile fra l'altro».

Simile l'atteggiamento di Fini che a proposito delle dichiarazioni di Dotti si è limitato ad affermare: «È giusto che ognuno esprima il suo pensiero. Non mi preoccupa affatto».

RITANNA ARMENI

Si affilano i coltelli

E come sempre avviene i «duellanti» e i loro sostenitori preparano eserciti ed armi. E si cominciano a sparare le prime pallottole. Ecco che Raffaele Della Valle, ex capogruppo di Forza Italia, ha lanciato ieri il primo strale contro Cesare Previti, cui dà il «suggerimento» di rinunciare ad una delle due cariche che attualmente ricopre. «Credo - ha detto Della Valle - che sarebbe più opportuno lasciare una delle due cariche. Per tre motivi: il tempo che si può dedicare ai due impegni, la possibilità di gratificare più persone invece che una sola, la concentrazione di potenza. Credo che mantenere le due cariche - ha concluso il deputato azzurro - sarebbe un rischio per la democrazia nel nostro movimento».

Attaccano i seguaci di Previti

L'intervento di Dotti invece è «intempestivo» per Giampiero Brogna, secondo cui il presidente del gruppo «non può che esprimere la linea politica del nostro leader». Le sue parole sono «inopportune nei modi e nei tempi» per Enzo Chigo, coordinatore di Forza Italia in Piemonte. Mentre Luigi Muratori, coordinatore del Lazio, è ancora più duro: «Fossi in Dotti e dovessi constatare che la mia posizione non rispecchia quella della maggioranza del gruppo ne trarrei le giuste conseguenze. Le sue parole non sono rappresentative del movimento».

Una difesa di Previti contro le accuse di Della

Se quel dubbio prende forza

ENZO ROGGI

ANCHE PER Forza Italia è, dunque, giunto il momento di porsi l'interrogativo che segnò l'apparire dell'«homo sapiens»: «Chi sono?». Se pure Vittorio Dotti non avesse forzato il cupo conformismo berlusconiano chiedendo un dibattito sulla linea politica, la questione si sarebbe comunque posta sotto l'incalzare dei fatti: dall'arrembaggio spartitorio di An alla ribellione leghista, dai disastri parlamentari-borsistici del governo all'ondata di preoccupazione e di protesta che sale dal mondo del lavoro e dall'opinione democratica. Il dato dominante è costituito dal fatto che sull'attuale panorama di guerra d'aggressione senza regole sventola la bandiera di Gianfranco Fini mentre, dietro il sorriso di Berlusconi, è annabbiato, spesso invisibile e muto il volto di Forza Italia. E mentre il fiduciario Previti teorizza e si appresta a dare formale sanzione all'esistenza di un non-partito che restaura il principio medioevale (o aziendale, che dir si voglia) dell'autorità che deriva dall'alto, non è un caso che il primo segno di reazione provenga da un uomo che deve guidare il gruppo parlamentare: che deve, cioè, fare i conti con i meccanismi di un'istituzione democratica irriducibile al principio medioevale e alla logica aziendale. Dotti si è così attirato molte ire e ben poche solidarietà per il solo fatto di aver fotografato una situazione che è sotto gli occhi di tutti.

Che cosa ha detto, in sostanza? Ha detto che, essendo evidente il comune proposito di Previti e di Fini di stritolare la Lega, si finirà per avere una coalizione fatta solo da Forza Italia e da Alleanza nazionale, con quest'ultima in egemonia evidente, con il sicuro effetto di perdere il consenso di gran parte degli elettori moderati. Da qui la duplice esigenza di rendere visibile Forza Italia come forza moderata autonoma e di indirizzare una credibile attenzione al centro democratico. Con ciò Dotti chiede semplicemente di rendere effettivo quanto Berlusconi aveva proclamato all'inizio della sua avventura governativa: tenere la barra al centro. Dov'è dunque lo scandalo? Semplice: lo scandalo sta nel fatto che il capogruppo osa mettere in discussione il processo politico reale in nome di una coerenza tutta sua verso ciò che lui aveva creduto fosse l'operazione berlusconiana di marzo. Ma quella operazione ha bensì coinvolto personaggi sinceramente liberaldemocratici ma non era, fin dall'origine, un'operazione liberaldemocratica. Troppi fatti negavano una tale caratterizzazione: la scesa in campo di una leadership inventata ancorché potentissima di mezzi e di interessi a rischio, il coinvolgimento di una destra di tradizione fascista e di riciclati del vecchio sistema politico-affaristico. Tutto ciò che è seguito ha confermato quel segno d'origine, smentendo le previsioni o le speranze di moderati liberali alla Dotti. Oggi il problema è di sapere quanti liberali autentici sussistano in Forza Italia che si oppongono al processo politico reale e quanto essi siano disposti a rendersi visibili e a battersi contro la deriva aggressiva e onnivora dell'alleanza Berlusconi-Fini.

SIAMO A QUESTO punto: la «rivoluzione» contro la prima repubblica si sta convertendo nel quotidiano stillicidio contro la democrazia e contro coloro che più generosamente l'avevano promossa (la Lega). E c'è già il classico segnale d'ogni rivoluzione degenerata: la remissione al capo carismatico d'ogni conflitto e il consenso censimentario dei segni d'infedeltà. L'on. Della Valle vede un rischio per la democrazia nei troppi poteri conferiti a Previti, l'on. Dotti dice di dissentire dall'umiliante pasticcio di Berlusconi sui commissari dell'Unione europea, il ministro Ferrara vede una «concezione guatemalteca della politica» nei suoi colleghi di governo, il ministro Urbani dice di credere davvero in un rapporto di correttezza tra maggioranza e opposizione. È davvero difficile stabilire se si tratti di occasionali espressioni d'imbarazzo e di dubbio o dell'annuncio di più consistenti ripensamenti. Sono comunque segnali di una sofferenza, sia che si tratti di preoccupazioni per le fortune del proprio movimento sia che si tratti di preoccupazioni per valori più alti. Possiamo scorgervi le prime crepe di un monolitismo cementato dal successo elettorale ma che non potrebbe sopravvivere alla pressione di uno scontro che tende a generalizzarsi nelle istituzioni e nel corpo sociale, fino a imporre interrogativi radicali sulla convivenza democratica. Si può facilmente irridere alla richiesta di verifica avanzata da Bossi e la si può semplicemente respingere fidando sulle paure elettorali della Lega. Ma si sta rapidamente avvicinando il momento di una più generale verifica rispetto alla quale gli autentici liberaldemocratici non potranno non dislocarsi schiettamente. In quel momento, forse, anche Buttiglione si accorgerà che a definire il campo autentico dei democratici non basterà escludere Bontempo e le teste rapate.

Previti indica l'isola come «esperimento» per Forza Italia. Ma gli «azzurri» sono all'oscuro «Sardegna laboratorio? I club sono spariti...»

CAGLIARI. «Stiamo predisponendo in una regione campione, la Sardegna, dove Forza Italia ha già i suoi eletti negli enti locali e nella Regione, un primo esperimento pilota di elezioni primarie attraverso i club». Se questa è l'idea del coordinatore nazionale di Forza Italia nonché ministro della Difesa, Cesare Previti (esposta in una lettera alla Stampa), sarebbe meglio che ne mettesse al corrente anche i diretti responsabili. Mica per altro: qualcuno dovrà pur provvedere a rimettere in funzione i club, in gran parte chiusi o inattivi dallo scorso giugno, vale a dire dalle elezioni per il Consiglio regionale. Dopo il voto non c'è stato più niente. Al massimo qualche festa di ringraziamento dei candidati eletti, o qualche riunione di protesta di candidati trombati. In attesa delle prossime elezioni.

Sarà la Sardegna a sperimentare il nuovo modello organizzativo di «Forza Italia». Così ha annunciato il ministro-coordinatore Previti. Ma le ragioni dell'autonomia non c'entrano per niente: semplicemente nell'isola si sono già tenute le elezioni regionali, cosicché il notabillato «forzista» nelle istituzioni risulta più vasto. Imbarazzo tra i dirigenti locali: non esiste neppure il censimento dei club. E la massoneria la fa sempre più da padrona.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

siasi dei club berlusconiani, quelli che - sempre secondo le parole di Previti - dovrebbero funzionare come «luogo di elaborazione politica e culturale sul territorio e come fonte delle indicazioni primarie per la scelta dei candidati alle elezioni a tutti i livelli». Se va bene, e ci trovi gente, ti guardano con sospetto: «Meglio che si rivolga al responsabile regionale, l'onorevole Walter Randaccio». Che - oltre a questo incarico e a quello di consigliere regionale - ha anche la responsa-

Niente dati sui club

Non è in grado di fornire neppure un dato approssimativo il commissario regionale del movimento, il senatore Nanni Campus, sassarese: «Previti mi ha insediato appena un paio di settimane fa, ancora de-



Cesare Previti

R. Pais

vo acquisire dati ed elementi. E poi i club hanno una loro autonomia, dipendono direttamente dal coordinamento nazionale di Milano». Insomma, sembra quasi che l'annuncio del ministro sul ruolo «pilota» della Sardegna più che piacere abbia provocato imbarazzo... Anche perché non è certo alla storica tradizione autonomistica dell'isola che Previti pensava nel fare il suo annuncio, né tantomeno la rivendicano i responsabili regionali: «Il fatto - spiega ancora Campus - è semplicissimo: la Sardegna è la prima regione dove Forza Italia si è presentata in elezioni regionali, e ha quindi una sua rappresentanza istituzionale, che si aggiunge a quella di senatori e deputati. Senza contare che abbiamo eletti anche in numerosi consigli comunali, a cominciare da quello del capoluogo». Questi rappresentanti, in sostanza - riassume il commissario regionale forzista - dovrebbero garantire più che altro il processo costitutivo della nuova struttura or-

ganizzativa di «Forza Italia». «Ma un peso predominante - precisa subito - l'avranno gli aderenti al movimento, attraverso i club o altre espressioni come i circoli culturali o quelli all'interno delle associazioni di categoria... Tutto qui». Eppure, consapevolmente o no, indicando la Sardegna come avanguardia organizzativa del movimento, il ministro Previti ha toccato un nervo scoperto: il ruolo della massoneria. Che in Sardegna è pesantissimo, anche per la presenza (e l'attivismo) dell'ex Gran Maestro Armando Corona. Al punto che nei mesi scorsi sono fuoriusciti numerosi esponenti del movimento, e spesso interi club, che denunciavano l'intreccio coi poteri occultati: «Altro che primarie, i candidati li decidono le logge...». Un problema, a quanto pare, sempre più attuale, e che coinvolge la stessa linea politica dei forzisti sardi.

Massoneria: verso il centro

Non è un mistero, infatti, che per

mediare alla disfatta elettorale del 26 giugno (oltre ad essere la prima regione dove si si è presentata, la Sardegna è anche la prima regione dove Forza Italia ha perso ed è finita all'opposizione), Corona e i suoi stiano premendo per scanciare l'Alleanza nazionale e «agganciare» il centro patista e popolare, attualmente al governo con i progressisti. Scontrandosi, in questo progetto, con altri uomini di punta del movimento, come il «sondaggista» Gianni Pilo, deputato sardo eletto in Lombardia, e il «nicciolato» Beppe Pisanu, attualmente vicepresidente vicano del gruppo parlamentare di «Forza Italia». Per gli uni e per gli altri, la «riforma» annunciata da Previti può essere una buona occasione per spostare a proprio favore l'asse del movimento in Sardegna. Ma bisogna fare presto: naprine i club, procurare iscrizioni (anzi adesioni), contattare gli eletti. Come nelle tradizioni della vituperata (a parole) partitocrazia.